

## TRASCRIZIONE SOTTOTITOLAZIONE

### CONTESTO – Approccio progettuale inclusivo:

contesto culturale e normativo, strumenti e tecniche a disposizione.

8 giugno 2020 - Parte prima

Buon pomeriggio a tutti, io sono Elisabetta Schiavone e sono membro del CERPA Italia ONLUS che assieme al CRIBA ha organizzato questi appuntamenti per conto della Regione Emilia-Romagna. Dà il benvenuto a Marcello Capucci e anche a Vera Arma che sottotitolo questo evento.

Vi condivido la slide... in questa slide ci sono i riferimenti per poter seguire i sottotitoli. Troverete questo link anche nella chat.

questo ciclo di incontri dal titolo "l'ambiente come ecosistema", è promosso dalla regione Emilia-Romagna. parteciperete alla prima parte.

volevo darvi alcune regole di partecipazione. Tutti i webinar saranno sottotitolati per chi fosse interessato; vi prego di attendere una secondo perché vedo che dalla regina mi stanno chiamando.

Vi prego di dire se avete problemi con il collegamento perché qualcuno non mi sentiva.

Vi prego di tenere il microfono in modalità muta e di scrivere bene nome e cognome ma questo lo avete già potuto impostare attraverso l'assistenza di Alessia Planeta. Per l'elevato numero dei partecipanti sarà possibile solo ponendo domande nella chat; alle domande a cui non riusciremo a rispondere provvederemo attraverso un sito di cui vedremo il link alla fine dell'intervento. Ci saranno 20 minuti all'incirca a fine delle relazioni nei quali potremo rispondere alle vostre domande. Durante il corso si procederà alla verifica delle presenze attraverso la richiesta ai partecipanti di codici in itinere ovvero da quattro a sei volte durante i temi svolti appariranno a sorpresa delle domande a risposta chiusa e di carattere generico per valutare la vostra presenza davanti al video. La risposta dovrà essere resa in un massimo di 20 secondi terminati i quali non sarà più possibile rispondere. Il corso sarà considerato frequentato validamente alla risposta

minima dell'80% dei sondaggi. Al termine dell'incontro, è valido quindi come ultimo dei sondaggi mandare il questionario di gradimento.

Prima di passare la parola a Marcello Capucci, vi presento brevemente e le CERPA Italia ONLUS, centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità, e il CRIBA Emilia-Romagna. E CERPA promuove la cultura e l'approccio inclusivo al progetto. Nelle attività sviluppate, considerando che CERPA è nato molti anni fa, nel '92, nella '97 ha progettato il servizio CRIBA Emilia-Romagna che la regione ha fatto con sede a Reggio Emilia nel 2000 grazie alla collaborazione e al supporto della provincia e del Comune della città. Il CRIBA è un servizio di secondo livello che sviluppa azioni di informazione, formazione, ricerca e affiancamento alle pubbliche amministrazioni e ai liberi professionisti su progetti complessi. Il CRIBA coordina con la regione e al Centro regionale ausili di Bologna la rete dei servizi caad, centro per l'adattamento dell'ambiente domestico. Lascio la parola a Marcello Capucci che introduce questo pomeriggio.

- Buongiorno a tutti. Mi pare che ci sia un'ottima presenza. Non amo più molto questa modalità ma devo dire che riesce a raggiungere e ad essere comoda almeno come fruizione, soprattutto per i corsi. Spero che questa sia per tutti una iniziativa interessante e utile. È un percorso che abbiamo avviato con il CRIBA grazie ad una convenzione con l'Emilia-Romagna. Un percorso avviato già lo scorso anno un percorso che vede un'attività di formazione e informazione temi della accessibilità, fruibilità e disabilità a 360° rivolta sia ai professionisti sia alle pubbliche amministrazioni. Lo stiamo facendo con una logica che vorremmo un po' più ampia e alta, che non quella rispetto alla quale siamo probabilmente da tempo abituati, dell'abbattimento delle barriere architettoniche, un tema importante ma limitato e limitante. In realtà vorremmo provare a parlare di qualità della progettazione a 360°. Lo vogliamo fare come regione sotto diversi profili. In questo caso, naturalmente con un'attenzione particolare a tutte quelle forme di accessibilità, usabilità degli spazi pubblici e privati e soprattutto per chi può avere delle forme di difficoltà permanenti o anche limitate. Basta che ci rompiamo una caviglia e per alcuni mesi anche noi, ciascuno di noi sarebbe in difficoltà sotto diversi frangenti. Basti pensare a come sono fatti molti dei nostri marciapiedi, scale, rampe eccetera. In realtà abbiamo di fronte anche uno scenario di più ampio respiro, quello di intervenire naturalmente sotto questi aspetti ma anche quello di una legge urbanistica che sembra molto lontana da questi temi ma che in realtà ad esempio quando parla di conoscenza

della città esistente e di conoscenza del territorio e quando parla di strategia per la qualità urbana richiede anche forme di conoscenza del costruito che personalmente, per come la vedo io, includono molti di questi aspetti, quindi includono molti aspetti legati alla qualità della progettazione spicciola, la dico così per capirci, quindi dell'attenzione alle piccole cose, al dettaglio, che, invece, spesso tendiamo a dimenticare e tralasciare, pensando solo ai grandi interventi oppure alle necessità normative. Invece c'è bisogno di attenzione, bisogno, di una diffusa capacità progettuale che si prova a raggiungere anche con attività come queste che hanno proprio la finalità di far crescere l'attenzione, la curiosità, anche la capacità progettuale sotto questi aspetti. Di questa iniziativa ne stiamo valutando l'applicabilità anche in altri campi, prima dell'estate finiremo questa tornata di formazione, stiamo immaginando degli interventi formativi per la seconda parte dell'anno. Ci sono delle implicazioni anche legate alla qualità della progettazione, legate a come abbiamo vissuto i nostri spazi e le nostre case in questi mesi. Speriamo che non diventi l'abitudine ma naturalmente occorre anche fare tesoro di alcune esperienze anche se speriamo siano solo di emergenza ma ci potrebbero insegnare qualcosa di utile per la non emergenza. C'è anche un tema che legando alla strategia di qualità urbana e al fatto che molti comuni in questi mesi, ora stanno davvero mettendo mano agli strumenti urbanistici e a ragionare sul pug, bene questi strumenti, senza inventarne di nuovi con sigle diverse, vorremmo che questa attività fosse utile anche ad una conoscenza del territorio esistente, costruito, dei contesti costruiti e queste attività possano essere finalizzate anche non tanto alla redazione dei piani dovuti per legge. Sapete che una legge dell'89 ha istituito i peba in gran parte disattesi non solo in alcune regioni ma non sbaglio molto se dico in tutta Italia, segno di una disattenzione al tema. A noi non interessa fare il peba in quanto tale per avere un piano che si chiami così ma ci interessa riuscire a costruire un'attenzione diffusa, una capacità diffusa di lettura del territorio e di progettazione e pianificazione degli interventi coordinata che alla fine riesca davvero piano piano a migliorare per tutti la qualità dell'abitare e del vivere nelle nostre città. Un po' la finalità è questa. Non so dove riusciremo ad arrivare. È un percorso sicuramente molto difficile e lento perché come molte questioni che ci troviamo ad affrontare su questi temi ha bisogno in prima battuta di una capacità di comprensione del problema e di capire come affrontarlo, poi bisogna anche avere le risorse per risolverlo ma le risorse non bastano se non si capisce come utilizzarle al meglio e come lavorare al meglio. La finalità è un po' questa. Spero che questo ciclo di incontri sia utile. Sarà molto utile, anzi sarà

assolutamente utile avere da parte vostra, da parte di chi ci ascolta oggi ma anche nei prossimi incontri, un feedback vero. Potremo poi approfondire alcuni aspetti che riguardano le attività professionali singole quando ci troveremo a lavorare di più con i colleghi di altre amministrazioni e ad affrontare i temi con la logica e gli strumenti che le pubbliche amministrazioni devono utilizzare. Sono assolutamente benvenute osservazioni e critiche purché costruttive che ci consentano anche di migliorare dove ritenete che qualcosa non sia chiaro o sia ridondante. Spero che possiate essere in qualche modo parte utile e attiva anche nel miglioramento di questi corsi, di questi prodotti, proprio nell'ottica che siano dei servizi utili alla collettività. Mi fermo qui perché ho parlato anche troppo. Lascio la parola forse ad Elisabetta. Buon lavoro.

- Grazie. Ora mi presento la prima relatrice, Piera Nobili, laureata in architettura presso IUAV di Venezia, esperta in progettazione architettonica urbana e dell'arredo. Ecco -responsabile di CRIBA Emilia-Romagna. Ha progettato e partecipato come relatrice a convegni, seminari, corsi formativi e laboratori, partecipati e realizzati da CERPA, CRIBA e da altre associazioni di cui è socia e su invito di altri enti e associazioni pubbliche. Il suo è un intervento introduttivo sull'accessibilità come benessere ambientale.

- Grazie. Condivido subito lo schermo.

Durante questa lettura introduttiva, come vedrete anche nel prosieguo degli altri due moduli, saranno presenti altre letture introduttive, servono a presentare il percorso dell'intero modulo, ovvero dei due incontri, pertanto durante la relazione che terrò farò dei rimandi alle prossime relazioni che sentirete, quella odierna di Alessia Planeta e quelle delle successive giornate. Io parto dalla ragionare sui temi del benessere ambientale e solitamente quando si definisce, quando si parla di benessere ambientale, è immediato il riferimento allo stare bene, in pratica allo stare bene in un luogo perché quella luogo. Promuove comfort, prevenzione, salute e garantisce soprattutto l'integrità fisica degli abitanti. Queste sono ovviamente prestazioni ambientali che si riferiscono in modo particolare a quegli aspetti, a quegli ambiti che hanno a che fare con l'igiene, l'umidità, la temperatura, la qualità della luce, dell'acustica, la statica e in modo particolare con la sicurezza dei luoghi interni ed esterni. Aspetti, questi, che si ritrovano ovviamente in ricerche ed esperienze di sostenibilità, resilienza e riqualificazione. Benessere in relazione all'ambiente non è solo questo. Non sono solo queste prestazioni. Benessere ha a che fare prima di tutto con i diritti

umani, potersi muovere, partecipare attivamente alla vita sociale quindi attiene ai diversi e molti modi di abitare la casa, la città e il territorio, percepire e agire lo spazio-tempo, condurre una vita immateriale e materiale piacevole. In sostanza, ha a che fare con la conoscenza antropologica e fenomenologica dell'abitare. In questo senso, si parla di luoghi ospitali dove ospitale, andando a ricercare il suo significato originario, descrive non solo un patto di reciprocità tra i due soggetti, nel nostro caso l'ambiente e l'abitante ma descrive anche l'avere parità di diritti nella differenza, introducendo concetti di eticità e uguaglianza. Non è un caso che ad esempio parole in uso condividano la stessa nascita, come ospedale, ospizio, ostello, hospice, tutti luoghi deputati all'accoglienza e al prendersi cura dell'altro. È etico quindi prendersi cura dello spazio-tempo antropizzato, prestando soprattutto attenzione alla relazione che coloro che abitano instaurano con l'ambiente e come quest'ultimo non sia assolutamente neutro rispetto alla qualità di vita delle persone. Al contempo, è anche etico il progetto che si fa carico della felicità di coloro che abitano, come dicevo prima, della loro vita materiale e immateriale. Come vedete, riporto una citazione di Cacciari che nel 2000 diceva: non si può stare bene, non si può abitare e non si può essere abitante se non in uno spazio che liberi, che faccia dialogare, che permetta l'andare e il venire, che non abbia barriere, barriere per nessun punto parlando di inclusione la non neutralità dell'ambiente è stata confermata nel 2001 da ICF, la classificazione Internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute, uno documento, uno strumento come poi vedrete più avanti nel prossimo incontro, voluta dall'organizzazione mondiale della sanità, che sposta l'attenzione da disabilità salute e funzionamento. Giacché qualunque persona in qualunque momento della vita può avere, come diceva prima Cappucci una condizione di salute che in un ambiente sfavorevole diventa disabilità. Questo fondamentale cambio di paradigma, del concetto stesso di disabilità, letto come un concetto in continuo divenire, e di come l'ambiente sia importante attore nella sua definizione, viene confermato nel 2006 della convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Questa è stata poi ratificata con legge 18 del 2009 dallo Stato italiano. In pratica, dice che la disabilità è il prodotto della relazione tra la persona e l'ambiente. Entrambe quindi restituiscono un ruolo Essenziale all'ambiente. Può promuovere benessere o malessere in relazione allo stato biopsicosociale di ogni individuo. Entrambe sottolineano il ruolo della relazione abitante-ambiente considerato come un insieme inscindibile. Tutti questi aspetti saranno poi sviluppati dalla relazione che seguirà, di Alessia Planeta. Infatti, dicevo che la relazione abitante-ambiente è un insieme

inscindibile. Ogni abitante è parte integrante dell'ambiente. Lo conosce, lo giudica, avanza interpretazioni e prende sempre decisioni in base ad esso. Ognuno di noi si muove in questo modo all'interno di quell'ambiente. Questo insegna in estrema sintesi la psicologia ambientale. La psicologia ambientale ha fatto anche altro, ha dimostrato anche altro, ha dimostrato che nella relazione abitante-ambiente, le persone cercano di stare in luoghi in cui si sentono competenti perché magari lo conoscono oppure pregresse esperienze ne consentono una facile interpretabilità, si sentono sicuri in quanto l'ambiente rinvia una immagine rassicurante. È più facile comprendere come gli oggetti stanno insieme ovvero è chiaro il disegno urbano o del complesso edilizio, di come le diverse parti di questi organismi appunto si relazionano tra di loro e quindi è anche più facile muoversi, interpretarli, è più facile leggerli e interpretarli perché, appunto, comunicano che cosa sono e comunicano come muoversi. È più facile fruirli ed usarli perché sono accessibili, comunicativi, perché esiste un piano anche della comunicazione all'interno di quella struttura complessa che può essere, appunto, l'urbano ma faccio un esempio, l'ospedale, uno degli ambiti più complessi di vita oppure un aeroporto, un grande aeroporto. Possono, infine, essere piacevoli perché belli. Su questo sospendo il giudizio perché l'aggettivo apre a tantissime interpretazioni, ma soprattutto sono accoglienti. Di questo argomento parlerà Leonardo Tizi nel prossimo incontro parlando proprio della relazione tra quello che viene chiamato il progetto universale e la psicologia ambientale tutto l'ambiente, quindi, assume il valore di un complesso ecosistema essendo l'espressione dell'umano abitare il mondo con le sue funzioni, con il funzionamento dell'organizzazione che si è dato, con i simboli e i monumenti collocherà sano e con la cultura e l'arte che esprime, ovviamente. Semplificando, ma senza togliere densità, gli elementi che compongono l'ambiente potrebbero essere così definiti. Mi fermo perché abbiamo un sondaggio.

In questo caso ho individuato lo spazio che discrimina i diversi luoghi e lo spazio si misura con il passo, il movimento e quindi ha direttamente a che fare con la dimensione fisica e con gli oggetti che definiscono l'uso ovvero si misura nell'incontro; nell'immagine affiancata di questi due elementi troviamo i diversi passi che noi potremmo incontrare e come nella relazione tra spazio e oggetti gli ultimi ovvero agli oggetti danno significato e sostanza all'ambiente spaziale nel senso che danno conferma del luogo in cui ci troviamo. Quella in alto è un'installazione, un labirinto



installato nel museo nazionale di Washington, quello in basso è il Meyer di Firenze con l'area dedicata alla laboratorio per i bambini ricoverati e quella a destra, invece, è il museo a Berlino. Come vedete, in tutte e tre queste immagini si percepisce una chiara relazione esistente tra spazio e oggetti e di come questi siano tra di loro per forza necessariamente connessi. Scusate, non riesco a fare andare avanti la diapositiva. Andata. Gli altri due elementi che definiscono appunto la relazione ambiente-abitante come ecosistema sono il tempo che scandisce le azioni, gli incontri e gli avvenimenti e si misura ovviamente con l'organizzazione che noi diamo alla nostra quotidianità, a tutte le mansioni che vengono sviluppate all'interno dei luoghi antropizzati ma si misura anche con l'imprevisto, che spesso incontriamo nella nostra vita e si relaziona con l'attesa e il divenire. Infine, le relazioni che non sono l'ultimo elemento ma l'elemento che in realtà ricuce anche i precedenti perché le relazioni stabilisca uno le interdipendenze sociali quindi la relazione con gli altri, quelle spaziali, temporali e oggettuali e queste si misurano con la comunicazione. Come vedete nelle immagini ci sono una serie di luoghi che illustrano il tema dell'organizzazione, dell'attesa e ci sono una serie di immagini, dell'asilo progettato in provincia di Reggio Emilia dove lo spazio di questa scuola è uno spazio che comunica con quello adiacente ovvero le maestre, è stato peraltro progettato con Reggio Children e le maestre chiedevano di poter vedere che cosa accadeva nei luoghi limitrofi in modo da poter avere una della giovane maggiore e migliore con i bambini soprattutto. Vediamo attraverso questo esempio come le relazioni siano fondamentali nella definizione di ambiente. Tutto questo per ritornare ad un tema fondamentale, che tutti gli elementi elencati sono tra di loro interdipendenti nella definizione di benessere. Pertanto l'attività di progettazione, a qualunque scala essa si espliciti ma non solo quella materiale, anche la progettazione virtuale di una piattaforma come può essere questa o di un qualsiasi terminale che noi andiamo ad utilizzare, l'attività di progettazione non può che essere integrata avendo un approccio multi e interdisciplinare che abbia cura e sottolineo questa parola, cura, di interrogarsi e interrogare i fruitori e le fruitrici. a seguire dimostrò due esempi che per me sono di affezione perché mi hanno fatto aprire gli occhi quando le ho studiati, ovviamente mettendoli assieme ad altre conoscenze che nel frattempo avevo acquisito. Il primo esempio è quello di Sapporo del Brasile, il SESC, una fabbrica abbandonata che viene ristrutturata, oggi diremmo di qualificata, a cui si aggiungono, addirittura ancora meglio rigenerata. Il promotore dell'intervento è un ente no profit impegnato nel favorire l'integrazione e le attività sportive e culturali per le classi più disagiate

e la finalità dell'intervento era quella di realizzare, appunto, un polo dedicato all'intrattenimento, allo sport e alla cultura. Quello che di questo intervento mi interessa mettere in evidenza è che la Bo Bardi, ovviamente con un'ampia squadra di progettazione, a seguito tutto, dalla scala urbana agli arredi pensando che - come lei scrive e dichiara in più occasioni - ogni elemento è parte integrante di un sistema complessivo. Quindi ha considerato l'ambiente come un insieme. Oltre a questo, ciò che mi preme sottolineare, è proprio l'approccio che ha seguito, ovvero il processo che ha dato luogo alla progettazione. La stessa Lina scrive che la prima volta che visitò il sito della fabbrica abbandonata rimase incantata dalle dure e ritornò poi una seconda volta nel fine settimana e scoprire un'altra realtà, composta dalla gente dei quartieri limitrofi, di ogni età, che usava quegli spazi abbandonati per ritrovarsi e condividere giochi, balli, pranzi, letture e altro ancora. Conclude scrivendo che vi ritornò più volte per imprimere nella mente l'uso dello spazio per poterlo riprodurre nel progetto e con falsa modestia scrive di aver aggiunto solo un po' d'acqua, cosa naturalmente non vera. È importante, appunto, la relazione che Lina Bo Bardi attraverso il processo progettuale applicato intrattiene con gli utenti finali, con gli abitati. Altrettanto importante, pensate agli anni in cui è stata progettata ed eseguita quest'opera, di cui la foto in basso a destra e uno degli allestimenti seguiti, perché Lina non abbandonava mai le proprie opere, è stata comunque progettata avendo certe attenzioni relative all'accessibilità, all'inclusività che non dobbiamo intendere solo in relazione alle persone con disabilità ma in questo caso proprio anche nei confronti degli abitanti in generale. Un analogo, una analoga attenzione, sempre Lina Bo Bardi la ebbe nel progetto del teatro di San Paolo, inaugurato nel '68. Questo progetto, l'intento di questo progetto era quello di avvicinare la cupola non è alla cultura, all'esperienza artistica. Una popolazione... mi fermo per il secondo sondaggio così che possiate rispondere.

Una popolazione composta per l'80% da analfabeti. Quindi progetta la grande piazza coperta che vedete in alto a sinistra e subito sotto, in basso, durante una manifestazione, questa grande piazza coperta dove possono essere allestiti eventi popolari al fine di avvicinare appunto le persone alla cultura, pensa un percorso museale non è condizionato dall'esposizione ad esempio per datazione o per periodi artistici ovvero utilizzando la classica narrazione storica o tematica a cui siamo abituati ed erano ancor più abituati prima, proponendo invece una lettura non gerarchica e non lineare.



Il fine è rendere libera la visita rispettando le diverse componenti e le diverse competenze quindi anche quelle persone che non hanno cultura ma che dall'arte possono acquisire una consapevolezza e una conoscenza a prescindere dalla data in cui quell'opera è stata eseguita. Infine, pensa a come comunicare le diverse funzioni che compongono il museo e adotta un sistema iconico per facilitare le persone che non sanno né leggere di scrivere e l'immagine in basso a destra è, appunto, la segnaletica che indica che lì c'è il ristorante.

- Piera, interrompo un attimo per una comunicazione ai partecipanti. Molti stanno scrivendo che non vedono i sondaggi. Quando la relatrice avvisa delle sondaggio, se non lo vedete, scrivete subito in chat e dalla regina segneranno i vostri nomi e sarà come se aveste risposto alla domanda perché probabilmente qualcuno ha una versione precedente di Zoom e non riesce a visualizzarlo.

- Grazie. Dunque, scusate, ogni tanto perdo il filo ovviamente, visti gli anni in cui queste due opere sono state progettate, sono in parte mancanti di quelle attenzione e di dettaglio a cui si faceva prima riferimento e che oggi chiederemmo in una realizzazione inclusiva. Ciò non toglie che sia il processo impiegato e soprattutto l'attenzione posta nei confronti dei futuri utilizzatori, rappresenti ciò che la consapevolezza odierna indica come approccio al tema dell'inclusione ambientale. Tale trasformazione, quindi, di cultura, sul tema dell'approccio al progetto è potuta avvenire grazie ad una serie di accadimenti e questi sono l'azione agita da molte provenienze disciplinari e sociali, di decostruzione della realtà culturale e della prassi progettuale, pensate solo all'ICF di prima oppure alla convenzione Onu, che grande trasformazione hanno portato alla diverso pensiero sulla sostanza urbana dove l'integrazione delle diverse parti della città e degli ambiti di vita diventa un elemento e deve diventare un elemento portante di qualsiasi progettazione e questo significa saper appunto progettare in modo multi e interdisciplinare non solo tra architetti urbanisti ma sapendo coinvolgere anche quelle discipline che ci consentono di interpretare di più e meglio la realtà che stiamo vivendo per poter realizzare un progetto che la conduca verso un futuro di benessere in sostanza. All'emersione e conoscenza di vecchie ma sentitamente nuove istanze. Questo significa che un po' come è successo per il covid in questo periodo, ci siamo resi conto di una serie di manchevolezze nell'ambito urbano nella qualità di vita che ci sono apparsa improvvisamente come nuove ma in realtà sono vecchie istanze che sono emerse e in particolar modo negli anni sono emerse le persone con disabilità, le persone anziane, le donne con disabilità

in modo particolare. Alla presa di coscienza dell'intersezionalità delle discriminazioni, ovvero che ognuno di noi è portatore di una multidimensionalità soggettiva. Se passate alla differenza che può passare tra un uomo e una donna con disabilità fosse pensate ad una donna nera con disabilità magari musulmana, capirete come diverse discriminazioni possono agire sullo stesso soggetto e queste rappresentano le multi dimensioni che ognuno di noi possiede. Infine, al superamento dello standard umano a favore della multiforme società perché tutte e tutti hanno diritto ad abitare il mondo standoci bene, vivendo nel benessere. Per tutte queste cose rinvio ad un approfondimento con Elisabetta Schiavone che tratterà l'argomento in un prossimo webinar quando affronterà le molteplici disabilità. Avviandomi alla conclusione, pongo una domanda. Possiamo definire la sostanza di benessere ambientale? Dico che anche in questo caso è inevitabile formulare un elenco di prestazioni che trovano la loro forma d'essere nelle parole chiave che utilizzato durante la relazione, ospitalità, cura, ambiente, etica e piacevole. Qui con una breve carrellata di mostro, appunto, le varie declinazioni per così dire di benessere ambientale, la prima è salubre ovvero che tutela la salute contemporaneamente l'ambiente, sicuro, che rispetta l'integrità nella quotidianità e in emergenza per cui noi parliamo di salubrità ambientale se costruiamo attraverso la bio-architettura o se rispettiamo tutta una serie di norme igienico-sanitarie e così via ma anche se costruiamo con materiali idonei ovvero non utilizziamo materiali inquinanti che possono danneggiare la nostra salute. Sicurezza impiantistica insicurezza strutturale, sono due dei grandi temi che si legano al tema della sicurezza e contemporaneamente fanno parte della sicurezza architettonica, il saper scegliere i materiali giusti per ogni progetto è indispensabile. Pur non essendo il vetro materiale inquinante, il vetro posto sotto un ponte a Venezia, città particolarmente umida, diventa particolarmente scivoloso e rigenera molte cadute e le ha generate e quindi anche qui bisogna prestare attenzione in particolare anche tutto il tema della sicurezza in emergenza di cui parleremo anche nella prossima tornata, probabilmente in autunno affrontando gli altri tre macro ambiti di lavoro che ci siamo dati sul tema della formazione. Gli altri due parametri o meglio prestazioni del benessere ambientale sono i temi dell'accessibilità che consente la mobilità e dell'usabile, in modi diversi ma per raggiungere lo stesso scopo. Nel caso dell'accessibilità, credo che le immagini siano piuttosto chiare, l'ascensore all'interno del Colosseo, le piazze riviste di Reggio Emilia con tutta una serie di attenzioni legati alla mobilità delle persone non vedenti, e delle persone con disabilità fisica, oppure quell'esempio di ristrutturazione anzi era

un restauro di un edificio per anziani dove alla scala viene affiancata anche una piccola rampa con i corrimano a doppia altezza oppure l'accessibilità banalmente dei bagni, di cui tutti hanno particolare preoccupazione soprattutto e di come si possa ottenere accessibilità facendo dei bagni decenti e non ospedalizzanti; altre prestazioni del benessere ambientale, confortevole ovvero che richiede un basso sforzo fisico, sensoriale e cognitivo e riconoscibile, so dove sono e so che cos'è. Ormai la cucina più che famosa di Snaidero accessibile sotto tutti i punti di vista che non richiede un grande sforzo fisico cognitivo perché su quel piano di lavoro sono messe in fila il layout delle mansioni che si devono compiere così come ad esempio i parcheggi per le persone con disabilità quindi il creare la rampa di accesso, dare lo spazio necessario ad uscita, alla discesa e così via e inserire in questo caso una piccola barriera per coloro che invece sono pedoni e camminano lungo il marciapiede e che sono appunto quei paletti che vedete, oppure la riconoscibilità, come vedete nell'immagine in alto a destra, quello è il quartiere liberty di Roma, il Coppedè, nel quale è facile riconoscere dove si è e isolarlo dal contesto e quindi anche come collocarlo nella più ampia mappa mentale che ogni romano ha all'interno della città oppure infine una mappa tattile appunto per le persone non vedenti. Infine, le ultime due prestazioni: comunicativo e piacevole. Comunicativo perché dice come usarlo e come orientarsi, piacevole perché è bello, si sta bene in quel luogo. Ad esempio una caffettiera dove nel manico sono impresse le impronte, ti dice dove è meglio prenderla per sforzare di meno il polso oppure un plastico in bronzo che indica non soltanto che cosa c'è attorno ma ti dice dove sei tu toccandolo come muoversi per poterlo raggiungere ed è pensato come mappa tattile per le persone con disabilità visive ma viene utilizzato da chiunque, anche io l'ho usato, pure la piacevolezza di un ospedale di riabilitazione che è l'immagine in alto a destra oppure un percorso protetto che ti porta dal parcheggio all'abitazione e quindi pur avendo una disabilità fisica, anche se piove, ti puoi riparare. Ho finito. Grazie per l'attenzione a tutti e a tutte.

- grazie, Piera. Una piccola comunicazione di servizio perché molti hanno avuto problemi con il sondaggio. Come già detto prima, quando la relatrice lancia il sondaggio, chi non lo riceve potrà semplicemente vivere: non è ricevuto, in chat, e noi terremo conto di questo. Magari dipende dai sistemi operativi o dalle versioni di Zoom perché molti l'hanno ricevuto e fatto, quindi non dipende dall'organizzazione. Tra l'altro questi sondaggi non sono voluti purtroppo da noi ma dalle

federazioni architetti e geometri perché sono l'unico modo per valutare l'effettiva presenza dei partecipanti al corso. Comunque, vi ripeto, non è un problema perché voi sapete del sondaggio perché la relatrice avvisa e in quel momento voi scrivete semplicemente in chat. ringrazio Piera perché questa introduzione ha dato una lettura della progettazione inclusiva e del benessere ambientale che non è ciò che banalmente molti oggi intendono con il concetto di accessibilità ridotto ai minimi termini, che sono quelli con cui viene un poco confuso prendendo un po' le normative sull'accessibilità come se fossero degli standard e riducendo poi tutto a dimensioni dell'ambiente costruito. Il tema del benessere ambientale della progettazione inclusiva è molto più ampio e avrete modo di vederlo da qui in poi nelle prossime relazioni e nei prossimi incontri. Adesso passo la parola ad Alessia Planeta che vi presento. È laureata in scienze politiche e internazionali a Roma e ha conseguito un master in relazioni pubbliche europee. Si è perfezionata con vari corsi, tra cui uno sul disturbo dello spettro autistico ed è anche disability manager, è direttrice del CRIBA Emilia-Romagna, lo è stato fino al 2017, attualmente a collaboratrice esterna, si occupa di consulenza sulla normativa e sulla giurisprudenza, è stata relatrice in convegni, seminari e corsi di formazione. Il suo intervento tratta il seguente tema: come affrontare le sfide del nuovo paradigma della disabilità tra normativa e giurisprudenza. Prego, Alessia.

- Buongiorno a tutti. Siamo tantissimi. Meno male che non vi vedo così il panico da performance è diminuito. Dovreste riuscire a vedermi in alto a sinistra. Se non mi vedete, non è una grande perdita.

Perché oggi siamo qui? Perché evidentemente ci rendiamo tutti conto che a trent'anni dalla normativa tecnica sull'abbattimento delle barriere architettoniche, non viviamo certo in un mondo accessibile o privo di barriere. Quindi immagino che speriate di portare a casa qualcosa di nuovo. C'è qualcosa di nuovo da portare a casa a parte i due crediti che fanno sempre comodo? C'è qualcosa che ha anticipato Piera è da qualcosa di abbastanza alto, culturalmente parlando. Ecco perché ho sparato alto nel titolo: non si mette il vino nuovo in otri vecchi. È una frase di Gesù di Nazaret che diceva che quando cambia una visione del mondo rispondere alle esigenze, alle richieste e alle cose che ne derivano con strumenti vecchi non funziona. Siccome stiamo proprio parlando di un cambio di paradigma avevo scelto di introdurre con queste parole uno che un paradigma lo ha cambiato e resiste da 2000 anni. Ciò che è cambiato esige principalmente un

nuovo modo di pensare, perché? Perché non abbiamo strumenti nuovi e non abbiamo neanche leggi tanto nuove però la buona notizia è che possiamo vedere insieme come usare gli strumenti che abbiamo per... andiamo avanti... per tutelare i diritti che sono stati resi immediatamente esigibili.

Che cosa è cambiato? Abbiamo visto che è cambiato un paradigma, quindi una visione del mondo, quella relativa alla disabilità. Il cambio di paradigma porta ad un cambiamento di parole, pensieri, e le azioni che ne conseguono. A cascata, ricade anche sulla produzione di normativa e di giurisprudenza e quindi richiede un nuovo approccio progettuale. Abbiamo parlato di parole, brevemente parliamo di progettazione inclusiva, non di accessibilità, non di barriere architettoniche e c'è un motivo, perché la progettazione inclusiva non è un tipo di progettazione ma un aspetto imprescindibile della progettazione di qualità che è l'obiettivo di tutti i professionisti. Vediamo in che cosa consiste questo paradigma. Il cambio della visione del mondo sulla disabilità avviene con la classificazione internazionale del funzionamento. I temi chiave di ICF vengono sostanziati nella convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che chiamerò convenzione ONU per l'ultima volta perché è una legge dello Stato italiano. La legge 18-2009. Il paradigma viene sintetizzato nella definizione di disabilità. Qui si parla di persone che hanno una condizione di salute particolare che rende il loro funzionamento particolare ma questa condizione di salute in interazione con l'ambiente che può portare varie barriere crea la disabilità cioè la loro condizione di salute in un ambiente favorevole impedisce la piena ed effettiva partecipazione nella società sulla base di eguaglianza con altre persone. A prima lettura, sembra qualcosa di intuitivo e super conosciuto. Ma andiamo bene bene dentro e cominciamo a pensare a come questo influisce sull'approccio e l'atteggiamento verso la progettazione. Per cominciare, la convenzione non ci spinge più a pensare a persone handicappate, disabili o diversamente abili ma parliamo di persone. Le chiama infatti persone con disabilità perché vedremo presto che la disabilità non è una caratteristica della persona. La persona non è disabile, la persona ha una disabilità perché la disabilità è il prodotto della relazione con un ambiente che invece di essere facilitatore è barriera. Ora, di quale ambiente stiamo parlando? Sicuramente dell'ambiente costruito e allestito, ma non solo. Simultaneamente concorre a determinare la disabilità di una persona, che non è una condizione di salute perfetta, ma nessuno di noi può avere delle condizioni di salute perfette,

ambiente anche umano, cioè sociale, culturale, economico. Facciamo degli esempi. Se la disabilità è il prodotto di una relazione tra una persona che ha una condizione di salute quindi un corpo fisico, uno stato mentale, quindi psicologico, è una condizione sociale, e l'ambiente in cui vive, è chiaro che la disabilità di una persona varia, a parità di condizioni di salute anche all'interno della stessa giornata. Con il covid, diciamo che tutti noi abbiamo sfiorato o anche vissuto questo concetto ma tornando alle persone con una certa condizione di salute, pensate agli anziani, a due anziani con la stessa identica condizioni di salute, quale che vogliate ma uno in un posto remoto e privo di servizi e con zero tecnologia, l'altro, invece, in una città, capace di usare la tecnologia, e con dei servizi di domiciliarità; bene, queste due persone avranno una disabilità profondamente diversa e un po' lo abbiamo sperimentato tutti quando magari dovevamo destreggiarci con i compiti, computer, tablet, zoom, meet e altri, in qualche modo siamo stati tutti disabilitati dall'ambiente. Vedete che la disabilità è il prodotto di una relazione e questo concetto di disabilità siamo molto più vicini a comprendere come tutti lo sperimentiamo al di là della disabilità classica a cui siamo abituati a pensare di default. Ecco, quindi, l'importanza fondamentale dell'ambiente ma anche del singolo individuo perché ognuno di noi è comunque ambiente per un altro quindi ha la capacità di facilitare oppure creare barriere per qualcun altro. Sedi mestieri si è responsabili diretti dell'ambiente costruito e allestito, vedete come questo essere chiamati in prima persona alla costruzione dell'ambiente degli altri, diventa molto forte. Riflettendo sull'ambiente, vediamo che cos'è il concetto di accessibilità. Le persone di cui si parla, le persone con disabilità, sono innanzitutto persone quindi a prescindere dalla loro funzionamento devono poter, obiettivo della legge 18-2009- vivere e fare le cose che vogliono in condizione di uguaglianza con gli altri, partecipare. Mi fermo perché abbiamo il sondaggio. Chi lo vede, lo faccia, chi non vede lo scrive nella chat.



Parliamo quindi di ambiente. Parlando di ambiente accessibile, vediamo che l'accessibilità non significa solo raggiungere un luogo ma significa usarlo in autonomia e sicurezza e comprenderlo come ha detto bene Piera. L'accessibilità di cui parliamo nella progettazione inclusiva è un'accessibilità che soddisfa simultaneamente queste tre caratteristiche per ogni tipo di funzionamento. Attenzione, questa non è tanto nuova nel senso che se rileggiamo, e la leggeremo, la definizione di accessibilità del dm 236, vediamo che il pensiero era lo stesso trent'anni fa. Abbiamo visto, quindi, che ogni paradigma porta con sé parole e conseguenze tecniche delle parole. Il nuovo paradigma è espresso nella definizione di disabilità dato da ICF e dalla legge 18-2009 ma questa definizione non è fatta solo di parole. Un paradigma porta con sé la definizione di concetti e di diritti e questi richiedono a volte nuovi approcci e a volte un'attenzione diversa agli strumenti e agli approcci che abbiamo a disposizione e che conosciamo. Lo schema che vedete qui riassume le richieste del nuovoparadigma quindi la progettazione inclusiva è la progettazione per le persone, non per categorie distinte quindi con schemi di pensiero successivo, un approccio il sale all'ambiente, alla lettura e al progetto che tenga in considerazione le persone nella loro multiformità di funzionamenti. Non è più abbattimento barriere ma addirittura creazione di un ambiente facilitatore della partecipazione. Praticamente, chiunque, quale che sia il suo funzionamento e la condizione di salute, di partecipare alle attività umane soddisfacendo bisogni che non sono speciali ma sono gli stessi per ogni essere umano. Raramente ci vogliono risposte speciale, i bisogni sono ordinari, e soddisfacendo quindi bisogni e desideri nel modo più adatto alla propria persona fisica e personalità. È impegnativo, vero? Quindi la lettura dell'ambiente e un approccio conoscitivo multidisciplinare diventano prerequisiti per la progettazione inclusiva. Senza

l'intenzione consapevole ovvero senza un'attenzione vigile alla questione succede che percorriamo i binari dell'abitudine ma i binari dell'abitudine per quanto buone siano le nostre intenzioni non hanno creato un mondo accessibile. Come abbiamo visto all'inizio, però, il paradigma si riflette anche nella creazione di normativa e giurisprudenza ma se io vi chiedessi qual è la normativa italiana sull'accessibilità nel 2020...? molti mi rispondono ancora: la legge 13. Invece no, non solo la legge 13. Questo è il tessuto normativo italiano in materia di accessibilità cioè quello che è il nostro supporto per la progettazione inclusiva. È fondamentale esaminare il quadro complessivo delle leggi che concorrono a tutelare i diritti delle persone con disabilità, diritti che la legge 18 del 2009 che non a caso all'intero rettangolo verde non ha inventato ma ha definito e precisato rendendoli immediatamente esigibili. Quindi il rettangolo verde sostiene e informa di sé tutte le altre norme precedenti permettendo interpretazioni estensive di quei testi quindi se vogliamo fare di più, abbiamo una base normativa per farlo. Dall'altro lato, producendo giurisprudenza più evoluta e definendo gli obiettivi a cui tendere, i livelli prestazionali, ricordiamo questa parola, e gli standard qualitativi quindi la chiave di lettura la fornisce la legge 18-2009; Le altre leggi sono su un piano inferiore non per un concetto di gerarchia delle leggi ma perché presentano dei limiti e soprattutto i livelli soddisfacenti di accessibilità, preferirei dire inclusività dati da questi testi, sono quelli di oggi? Vediamo che la normativa di settore ci ha portati all'abbattimento delle barriere e allo spostamento sui disabili motori. Non è più così. Dobbiamo allargare la visione e dobbiamo concentrarsi sulla fruibilità e sulla usabilità; attenzione, in realtà scopriremo che non è niente di nuovo. Andiamo a guardare un po' i principi cardine della 18-2009 e delle altre leggi che abbiamo messo sopra, dopo di che considereremo il dm 236, questo sconosciuto. Potremmo riassumere la legge 18-2009 con tre concetti chiave: Inclusione, vita indipendente e vita di relazione. Alla persona con disabilità è garantito il diritto a vivere in maniera autonoma, indipendente e a partecipare attivamente a tutti i momenti della vita senza essere discriminati da barriere architettoniche, sociali ed economiche. Vedremo più avanti il dm 236 non è così lontano dalla definizione, ovvero barriere architettoniche come ostacoli alla mobilità di chiunque, ma ci torneremo dopo. La convenzione ONU, la legge 18 e la legge che vedremo tra poco, precisano e rendono esigibili i diritti e ci fanno fare un po' di più. Vanno oltre la norma perché la parte specifica e tecnica della norma non è adeguata. Ecco perché, negli 11 anni passati dal recepimento nell'ordinamento italiano sono state prodotte delle sentenze che, sulla base della legge 18-2009

hanno sanzionato situazioni a norma di dm 236. l'articolo 19 dice che gli Stati devono permettere alle persone con disabilità di scegliere con la stessa libertà di scelta delle altre persone sulla base di uguaglianza con le altre, il luogo dove vivere senza essere obbligati a vivere in una particolare sistemazione abitativa. Sulla base di esso articolo, è stato permesso l'inserimento di un ascensore, sentenza della cassazione del 2012, in un contesto in cui il ricorrente lamentava la violazione del decoro, c'era una viola non è delle scale, le maggioranze previste non erano neanche quelle a norma e pure la cassazione ha deciso che il diritto alla libertà di scelta prevaleva sul decoro in realtà perché la riduzione delle scale era stata definita sicura.

Devono essere accessibili i trasporti, gli uffici degli enti pubblici, tutte quelle situazioni che permettono ad una persona di vivere In maniera indipendente. È interessante che sulla base di questo articolo esiste un recentissimo ricorso della presidenza del Consiglio dei Ministri contro la regione Puglia. La regione Puglia ha fatto una legge che se la leggiamo tutti noi diciamo: è avanzatissima! la regione concede sovvenzioni e contributi a coloro che si organizzano in modo da avere spiagge accessibili ma per avere la sovvenzione basta che una spiaggia sia accessibile. Ai sensi della convenzione ONU, il Consiglio dei Ministri ha eccepito che per avere le sovvenzioni, attrezzare una sola spiaggia significa limitare la libertà di scelta delle persone con disabilità che a quel punto viene costretta ad andare nell'unica spiaggia dove può andare. Il terzo concetto chiave della convenzione ONU è la non discriminazione, non più discriminazione come fatto culturale, ma come ambiente. Abbiamo un sondaggio.

C'è discriminazione indiretta quando un comportamento apparentemente neutro in realtà discrimina. Sulla base di questo articolo sono stati sanzionati e multati cinema multisala a norma ma i posti li avevano in prima fila, come nella maggior parte dei cinema, posti che nessuno vuole usare, dove nessuno andrebbe, e di conseguenza sono stati sanzionati. Così come sono stati sanzionati anche dei Bed & Breakfast che per la normativa italiana sono appartamenti privati e non sono soggetti alla normativa esistente sull'accessibilità eppure sono stati multati. Stessa storia per attività come ristoranti, hotel, bar, eccetera. Non discriminazione da parte dell'ambiente oggi, al di là della legge 18-2009, è già una tutela operativa in atto consentita dalla legge 67-2006. Ma, udite udite, niente di nuovo perché nella fantastica 104 che tutti noi conosciamo per i permessi o per il sostegno a seconda dell'età e della fase della vita in cui siamo, la legge 104 presenta degli articoli importanti che riguardano l'accessibilità e non parlo del classico che conosciamo ma parlo del cambio di destinazione d'uso come obbligo all'accessibilità, parlo anche dell'articolo 23 che dice che i ristoranti e le attività turistiche che discriminano - e se leggiamo il contesto delle altre norme, quindi impianti sportivi, eccetera, - devono essere chiuse per sei mesi e multate e questo già dal 96 a prescindere dalla situazione del dm 236. È posteriore. La 104 ci ricorda che i beni della soprintendenza per dirla con due parole, possono essere rese accessibili con norme, con strumenti, con opere rimovibili.

quindi forse se gli interventi sono stati fatti sul Colosseo, forse possono essere fatti anche su beni di minor pregio. Ad esempio sono stati fatti degli interventi ai chiostri di San Pietro per rendere accessibili mostre manifestazioni e quindi è possibile sicuramente rendere accessibile anche un bene tutelato indi, facciamo adesso un po' di recap prima della parte super pratica. A tutela di questi diritti e con questi obiettivi ovvero far partecipare chiunque a prescindere dalla propria condizione di salute, è chiaro che la progettazione deve essere una progettata non è inclusiva, perché l'ambiente deve essere facilitatore di relazioni per cui l'ambiente deve essere raggiungibile e usabile da tutti. Un ambiente di questo tipo è un insieme di spazi costruiti, tecnologie abilitanti

ma anche relazioni e comunicazioni tra persone, che siano facilitanti. Ecco perché non è pensabile una progettazione di qualità senza un approccio multidisciplinare. Fin dall'inizio sono molte le competenze richieste all'interno di un progetto. L'accessibilità non si può raggiungere solo con la progettazione architettonica. È fondamentale una progettazione integrata che metta assieme diverse competenze, dall'organizzazione della comunicazione e delle relazioni del posto fino allo spazio costruito e allestito. Questo è possibile soprattutto in grandi ambienti complessi, Piera prima aveva citato un ospedale. Rendere accessibile un ospedale non può essere solo una questione architettonica. Per ogni progetto bisogna avere una idea delle esigenze delle persone che quello spazio lo fruiscono, tutte le persone e non ci sono siti o testi che in pochi minuti danno queste conoscenze e gli stessi webinar guideranno spunti di persone competenti, non parlo di me, ma gli altri relatori hanno grandissima esperienza in materia ma varcare queste porte e vedere cosa c'è dietro sta a voi. Quindi bisogna pensare fin dall'inizio alla multiforme diversità anziché pensare ad uno standard e poi attaccare la categoria è indicato, il fattore H che magari si esaurisce in un simbolo, quello della carrozzina, e magari in una rampa all'8%, chilometri quadrati segnaletica tattile e abbiamo risolto. Spesso accade ancora questo punto; pensare alla generalità delle persone può fare nascere delle domande e suscitare risposte che vanno bene anche per le persone con disabilità. Farsi domande e cercare risposte specifiche, quello è il fatto. Dove sono gli strumenti? Ci sono una marea di esigenze. Bella la progettazione inclusiva e di qualità ma siamo senza strumenti? No, prima di tutto il primo strumento è il cervello accessibile, un approccio progettuale che miri alla ricerca di risposte ma possiamo anche riappropriarci delle norme e degli strumenti esistenti ma non siamo del tutto nella giungla e infatti gli strumenti ci sono. Primo, gli esperti in materia. Ci sono testi, ci sono associazioni che sicuramente sono molto competenti sulle esigenze dei propri associati e quindi delle diverse disabilità e dei diversi tipi di funzionamento. In Emilia-Romagna ci sono i due centri di secondo livello che affiancano i progettisti, li supportano, danno risposte tramite e-mail o telefono e sono il centro regionale di informazione sul benessere ambientale e il centro regionale ausili e quindi gli esperti in materia sono i primi strumenti di cui disponiamo. Poi ci sono i principi dello Universal Design nominati dalla stessa legge 18 come strumenti base per una progettazione veramente inclusiva, il design for all che in parte Piera nella sua ultima carrellata di immagini ha già mostrato. Infine, strano a dirsi, ne ho parlato malissimo, ma

la normativa esistente e qui parlo del magico 236, dopo averne parlato malissimo adesso è uno strumento.

Un cambio di destinazione di uso da privato aperto a pubblico o pubblico implica che si lavori per l'accessibilità. Le attività ricettive ai sensi della 104 non devono discriminare quindi non si parla di metri quadri, non devono discriminare. Infine, ai sensi del 236, le attività sociali cioè sanitari, scolastiche, assistenziali, sportive, in edifici privati e aperti al pubblico, devono essere accessibili. Parliamo di ambulatori, eccetera. Che cosa è successo? Fondamentalmente quello che è successo ha a che fare con il magico dado da brodo perché per fare 1 kg di dado da brodo ci vogliono 20 kg di carne. Il sapore del brodo di dado non è quello. Con la normativa succede così. Non perché siamo pigri o poco capaci ma perché siamo esseri umani e così funziona il nostro cervello. Il cervello umano per sopravvivere semplifica, riduce, crea scorciatoie basate sull'esperienza cioè in pratica ci fa percorrere la strada più battuta convinti che stiamo applicando la norma, che stiamo facendo bene. Questo si amplifica quando siamo sotto pressione e abbiamo fretta ovvero nel nostro lavoro, sempre. Quindi quando siamo sotto pressione facciamo quello che siamo abituati a fare con le nostre conoscenze. Il primo passo per utilizzare il 236 è rileggere il 236 e conoscere come è fatto. Non secondo me ma secondo le intenzioni del legislatore che lo dichiara espressamente nello stesso 236. Come struttura abbiamo le definizioni, quindi che cos'è l'accessibilità secondo il 236, i criteri generali di progettazione brevissimi ma che valgono per tutti ovvero per tutte quelle attività che rientrano nel campo di applicazione del 236, nuove edificazioni, ristrutturazioni totali e manutenzioni straordinarie. Poi abbiamo i criteri di progettazione, i criteri sono importantissimi, soprattutto l'articolo quattro dell'articolo sei. Infatti sono obbligatori e definiscono il risultato atteso, il livello di performance e gli obiettivi che dobbiamo raggiungere. Il corrispondente articolo otto non esaurisce tutto ciò in toto. Solo che il 236 di fatto si è davvero ridotto al dado ovvero al sunto del sunto dell'articolo otto e lo dico un po' per esperienza e un po' perché ho fatto una verifica prima di preparare questa presentazione. Dei 40 che sono venuti fuori digitando "236 scale" la metà dicevano che la normativa di riferimento era l'articolo 8.1.10 dimenticando completamente l'esistenza del 4.1.10. che cosa significa in pratica? sulle scale torneremo, anche sul combinato disposto ma non dimentichiamo che pratica significa case costruite negli ultimi trent'anni, dove persone devono vivere, crescere i figli, ricevere amici, che



possono avere o acquisire delle disabilità. Quindi andiamo a vedere adesso... andiamo a vedere adesso le definizioni. La definizione la potete leggere tranquillamente. Vedete che non è così diversa dal 18-2009. Definisce barriere e ostacoli alla mobilità di chiunque. Sono quegli ostacoli che impediscono di muoversi impediscono di usare sicuramente e in autonomia parti, spazi o componenti e sono mancanza di accorgimenti e segnalazioni per le persone non vedenti, ipovedenti o con problemi di udito. Esattamente come la legge 18, quindi dobbiamo usare, comprendere, riconoscere come in autonomia e sicurezza. Manca solo il riferimento alle disabilità cognitive. Nel dm 236 esse non sono prese in considerazione, richiedono una certa attenzione alla comunicazione ambientale. Stiamo parlando dell'Alzheimer, dell'autismo, ma anche di tutti quegli anziani, io spero che tutti noi arriveremo ad essere anziani, che hanno delle problematiche o fragilità uditive o visive che a volte degenerano anche delle problematiche di ambientamento. Vedete come il discorso piano piano si allarga e si allarga già dal 236. L'obiettivo quindi del dm è di permettere a chiunque di fare ciò che vuole dove vuole, non nell'unico posto possibile e questo obiettivo definisce se qualcosa è a norma, a prescindere dal fatto che il 236 non sempre ci dice come conseguire questo obiettivo ma l'errore è pensare che il 236 esaurisca lo scibile dell'accessibilità. La creatività del progettista e il suo spirito critico sono sempre previsti e richiesti. In pratica, scusate, vediamo come utilizzare il 236 in pratica. I criteri generali di progettazione ci dicono una cosa bellissima, ci dicono che qualsiasi cosa ricada nel campo di applicazione del dm deve essere accessibile per i percorsi esterni quindi km di villette a schiera con gradini che continuiamo a vedere, non sono mai stati a norma. L'articolo sei vale solo per l'interno, non per l'esterno. Quindi questo è l'accessibilità del percorso esterno, vale per tutto. Poi abbiamo parlato del combinato disposto, 4.1.10 e 8.1.10, quindi usare sempre 4 e 8 assieme. che cosa succede? Ho faticato da morire a trovare quell'immagine sulla sinistra.

L'articolo 4.1.10 che è un articolo impositivo ci dice le caratteristiche delle scale. Tra le altre cose dice che devono avere un andamento regolare, omogeneo, cose che conosciamo. Poi dice: le scale devono, devono, quindi un elenco di cose che devono avere, tra cui il corrimano installato da entrambi i lati, scale comuni, condominiali e scali di edifici pubblici aperti al pubblico, corrimano installato da entrambi i lati. Lo avete visto? No, perché nell'8.1.10 non c'è. Comunque poi vi metto l'esempio drammatico di destra, le scale di casa mia, nuova costruzione del 2005, il disastro non

so neanche da dove cominciare, corrimano che lasciano scoperti un gradino in salita, uno in discesa, scivolosità, illuminazione non a norma, la questione è seria perché se da un lato c'è stato un progettista non è consapevole, qualcuno ha valutato, ha visto, ha dichiarato questa scala agibile e a norma. Vediamo che 8.1.10 contiene specifiche tecniche che non esauriscono l'obiettivo del corrispondente articolo 4 e che soprattutto non sono esaustive, inoltre alcune di esse sono anche datate e parliamo proprio della rampa all'8%. È a norma ma trent'anni di uso di esperienza hanno dimostrato che non è né utilizzabile comodamente nel sicuramente quindi di fatto non è a norma. Ecco perché laddove possibile le rate andrebbero fatte al 5% ed ecco perché non si può neanche rampizzare il mondo perché dobbiamo pensare che molte persone preferiscono le scale ed ecco perché dobbiamo tenere sempre in mente l'ottica del funzionamento e non della disabilità motoria. Il dm 236 deve essere inoltre anche letto. Qui ho ammesso l'articolo 6 sulla adattabilità, sulle vele a schiera prive di parti comuni, l'adattabilità è accessibilità differita a costi contenuti. L'adattabilità non si può garantire con l'installazione futura di una servo-scala a poltroncina. Io l'ho visto in schede depositate in comune che però volevano dire cause in atto di persone che non potevano in alcun modo rendere adattabile la propria abitazione. Il testo dice che la scala deve poter permettere l'installazione di un servo-scala a piattaforma altrimenti deve essere previsto lo spazio per una piattaforma elevatrice. Leggendo il testo si capisce che questo spazio non può essere progettato a caso ma questo spazio deve essere disegnato tenendo conto del posizionamento, delle dimensioni e dei servizi degli ambienti e della dotazione futura dei servizi di sollevamento e delle predisposizioni e non può implicare che si modifichi la struttura portante o che si spacchi il mondo intero per creare tracce inesistenti. Anche l'adattabilità va progettata. Sempre lettura del testo. Adesso guardiamo un altro caso. Il 236 disciplina gli arredi. Ma chi si occupa degli arredi? Non sempre il progettista, o l'arredatore vip o la segretaria del titolare. Ecco perché benché siano a norma da 31 anni, nessuno di noi ha visto gli obbligatori banconi a doppia altezza per tutti quegli esercizi pubblici e aperti al pubblico, banconi a doppia altezza che consentono anche alle persone su sedia a rotelle o basse di accedere con dignità e concludo. Non sono io che dico che il 236 tifava per la creatività del progettista perché è a norma proporre situazioni difformi purché ben argomentate in relazione agli obiettivi prestazionali stabiliti dallo stesso 236 visti adesso alla luce della progettazione inclusiva. Per cui è possibile, e torno al bagno, fare dei bagni accessibili ma belli, che non siano, che non sappiano di ospedale ma che

siano inclusivi e che tutti hanno voglia di usare. Quindi ricapitolando e concludendo, non abbiamo la ricetta di Benedetta Parodi, creatività e spirito critico sono richiesti ma pensare sin dall'inizio dedicando più tempo alla fase di lettura e reperimento informazioni quindi progettare per le persone e le loro esigenze aiuta a pensare in termini di ambiente facilitatore per tutti. Questa progettazione inclusiva non può prescindere da un approccio multidisciplinare e dal reperimento di informazioni con gli esperti in materia. La normativa esistente presenta dei limiti, ne ho dette di ogni ma usata bene con un cervello accessibile non basta ma aiuta.

- Grazie, Alessia. La tua relazione è stata molto interessante. Come avete visto, come avete ascoltato, Alessia ha aperto un mondo diverso rispetto a quello che eravamo abituati ad affrontare. Abbiamo imparato che le parole contano e che parlare di persone al centro ma non conoscere degli anni esigenze delle persone diventa veramente difficile. Ciò che noi progettiamo nell'ordinario, abbiamo sentito nominare spesso da Piera il termine della sicurezza, gli ambiti della sicurezza e dell'emergenza. Dobbiamo pensare sempre che quello che progettiamo nell'ordinario deve funzionare anche in situazioni critiche. non siamo ancora usciti dalla pandemia quindi abbiamo sperimentato una nuovo tipo di emergenza che peraltro ha creato molti più problemi alle persone con disabilità e non è una novità perché anche l'ONU ha rilevato nelle sue ricerche come tutte le situazioni di emergenza mettono in serio svantaggio le persone con disabilità ma non per questioni legate direttamente alla loro disabilità ma proprio perché non vengono tenute in conto le loro esigenze al momento del progetto e anche nel momento in cui si programmano e si progettano le risposte alle emergenze, dai piani di emergenza nei luoghi di lavoro a quelli delle scuole. Ho visto che in chat qualcuno ha scritto: tutte le scuole andrebbero sanzionate, in realtà i luoghi pubblici sono tra i più inaccessibili che noi possiamo immaginare e trovare per cui questa è una grossa difficoltà. Anche quando parliamo di progettazione universale non dobbiamo pensare che tutto si risolva con uno standard perché a volte per risolvere le esigenze di una persona rischiamo di realizzare una soluzione che crea problemi ad altre persone, e le soluzioni universali non sono spesso soluzioni uniche ma quelle che offrono più modalità di fruizione quindi ad esempio ad esempio oggi per questo webinar abbiamo anche un link per la sottotitolazione in modo che le persone sorde possano avere accesso ai contenuti. Ci sono le diapositive, c'è l'audio, ci sono i relatori ma anche la possibilità di avere quello che abbiamo detto attraverso i sottotitoli e

questo vale anche per quello che abbiamo detto sui dislivelli, non basta solo l'ascensore ma bisogna avere anche le rampe, eccetera e attraverso tutti questi elementi realizziamo una progettazione universale ma bisogna distinguere tra la progettazione universale, approccio che possiamo utilizzare in ambito pubblico ovvero in ambienti frequentati da molte persone con diverse esigenze, non solo in ambito pubblico ma anche privato aperto al pubblico come la stanza di un albergo, uno stabilimento balneare, luoghi frequentati da più persone con esigenze diverse. Differente è il progetto per l'autonomia che possiamo costruire attorno alla persona quando stiamo realizzando un ambiente domestico quindi la casa di una persona o di una famiglia e il luogo di lavoro, la postazione di lavoro, questi ad esempio sono ambiti che noi possiamo realizzare davvero attorno alla persona quindi dobbiamo mettere da parte i criteri della progettazione universale e andare a tu per tu a concertare, a discutere con il diretto interessato su quali sono le soluzioni che possono venire incontro.

Il termine disabilità comprende tantissime difficoltà di cui a volte il progettista non conosce i limiti o le difficoltà perché tante possono essere le patologie, questa è una domanda. Come fare una progettazione bella che soddisfi tutti? Rispondo in parte ora, purtroppo nel nostro percorso formativo non abbiamo mai considerato davvero le persone, abbiamo avuto dei cenni di ergonomia ma avremmo avuto necessità anche di psicologia, sociologia, biologia, perché l'ambiente ha un impatto diretto, come abbiamo sentito prima e come abbiamo scoperto attraverso ICF sull'autonomia delle persone e sulle abilità delle persone. Tra l'altro le disabilità non sono sempre collegate a patologie, possono essere collegate ad una conforme giovane della persona piuttosto che ad un incidente o ad altre situazioni temporanee. In ogni caso, quello che è utile fare è partire dall'inizio ovvero conoscere le specifiche necessità delle persone ed è quello che faremo all'interno di questo percorso perché nella prossima, nel prossimo appuntamento parleremo proprio delle persone e di tutte le diverse esigenze, ve ne parlerò proprio io.

- Se posso aggiungere qualcosa, rispetto a questa domanda... come in parte dicevo io e in modo particolare poi ha spiegato ancora meglio Alessia Planeta, approfondendo l'argomento, l'approccio non è tanto nei confronti della specifica disabilità ma nei confronti della usabilità, della fruibilità, della mobilità delle diverse persone. In pratica, delle esigenze e dei desideri delle persone. Queste cose si conoscono o perlomeno tutti noi che facciamo parte delle CERPA in qualche modo le

abbiamo conosciute, frequentando le persone con disabilità, le persone anziane, le donne, le donne con disabilità, ovvero creando momenti di incontro e confronto di tipo partecipativo e facendo ricerca su questo e ci sono diverse ricerche pubblicate che possono ampliare questo tema e specificare in maniera più precisa in termini ovviamente generali e in questo caso parlo appunto di disegno di progetto universale, possono specificare meglio quali sono i bisogni e i desideri che nascono attraverso un uso diverso dello spazio, del tempo, ricordiamoci sempre che la nostra è una progettazione spazio-temporale perché dentro uno spazio noi ci muoviamo in continuazione e ogni secondo che viviamo all'interno di quello spazio definisce anche la qualità della vita che viviamo all'interno di quello spazio di cui siamo, appunto, parte integrante, ma non solo. Come ha accennato Elisabetta, è importante il confronto con le altre discipline. Viviamo in un mondo davvero molto complesso in cui le trasformazioni sono rapidissime, cosa che l'umanità prima di questo non aveva mai conosciuto. Non è un caso che il novecento sia stato considerato un secolo breve, sia stato proprio chiamato "secolo breve", e il 2000 continua questo secolo breve da questo punto di vista quindi è necessario farsi aiutare nel senso comprendere attraverso la conoscenza che hanno gli altri, di sociologia, psicologia ambientale, discipline mediche, statistica, quali sono gli aspetti che hanno trasformato e stanno trasformando la nostra società per poter approcciare in maniera il più possibile universale, quando appunto parliamo di spazio pubblico ovvero di beni comuni, quello spazio che ci appartiene in quanto cittadini e cittadine e quando affrontiamo lo spazio pubblico, sia che questo sia uno spazio libero sia che questo sia uno spazio occupato ovvero aperto o costruito che entrambi comunque nelle città sono costruiti. Quindi dovrebbero rispondere a dei bisogni e delle esigenze. Siamo molto in ritardo in Italia su questi aspetti. Penso, ad esempio, alle esperienze che sono state sviluppate nei paesi europei, di accessibilità dolce all'interno della città o di accessibilità priva di mezzi delle automobili o di una progettazione integrata tra trasporto pubblico e utilizzo della città dal punto di vista pedonale o ciclabile. Siamo davvero indietro. Si affrontassero da questo punto di vista il tema dell'urbanistica e dell'edilizia, probabilmente riusciremmo a raggiungere 1° di accessibilità e di inclusione sociale diversa. Teniamo presente che le tendenze dal punto di vista progettuale soprattutto nelle macro strutture sono tendenze sempre più connesse al mondo mecatronico, mi viene da dire, quello che mette assieme l'elettronica con la meccanica diventando sempre di più come le nostre città, non i centri storici ma le città che verranno rigenerate, quelle parti di città rigenerate o riqualificate, sempre di più

cita anche molto connesse, con un termine più che superato smart, con Internet delle cose e gli spazi architettonici saranno spazi flessibili ovvero che si modificheranno in funzione dell'uso. In questo senso parlo di meccatronica; la realtà che ci aspetta nelle nuove generazioni, io me ne chiamo fuori vista la mia età, è quella di uno confronto con l'emersione della multiforme società, vale a dire etnie diversi, età diversi, generi diversi, orientamenti sessuali diversi, stati di salute diversi, capacità economiche diverse, che significa tenerne conto sempre perché tutti abbiamo diritto alla città, solo per citare un testo significativo e importante ma contemporaneamente assieme all'emersione di queste nuove, vecchie soggettività capirne per ognuno le esigenze e quindi è importante lavorare in squadra, è importante sapersi confrontare con gli altri e conoscere gli altrui saperi senza pensare di sapere tutto e trasformare quelle informazioni in fatto concreto. Questo io credo che sia un percorso inevitabile, partecipazione, multi e interdisciplinarietà e modestia nel confronto con gli altri.

- Ti ringrazio, Piera. Passo alle prossime domande.
- Voleva intervenire anche Alessia. Visto che ha alzato la mano.
- Lei va nell'empireo della cultura io invece torno ai venditori di meloni, è un bell'effetto intervenire dopo Piera. Leggendo le domande, mi piaceva sottolineare una cosa che ha detto Marcello Capucci, sì, ok, l'ospedale, la mega filosofia ma anche il marciapiede. Molto spesso le attenzioni alle esigenze alla fine di tutti, le andiamo a perdere nelle cose più facili e banali, quelle con cui al CRIBA mi confrontava ogni giorno. Fare la rampa, con il corrimano, farla bella e poi una scalinata infinita di accesso senza un corrimano a cui appoggiarsi o con un corrimano in metallo magari ghiacciato d'inverno o molto caldo d'estate, quindi la mancanza di accortezza per le persone che usano le cose tutti i giorni, che cosa succede a quella scala quando piove, quando è buio, quando è brutto tempo? Anche queste piccole accortezze permettono di pensare all'utenza atipica e trovare soluzioni che vanno bene, nella direzione del progetto inclusivo, oltre alle cose cosmiche di cui parlava Piera.
- Non volevo parlare solo di cose cosmiche. Scusate questo piccolo battibecco tra me e Alessia. Chi progetta, penso che con i due esempi di cui ho parlato prima della Bo Bardi, ma avrei potuto parlare di tante altre professioniste mi viene da dire per prime e anche di professionisti che hanno



cura del progetto, cura, quando ho detto che si parla di sistema, si va dalla scala di dettaglio, dalla scala di sistema passando dagli oggetti quindi è fondamentale interrogarsi su tutti questi aspetti, non pensando di fare la grande architettura abbandonando poi gli elementi di dettaglio che fanno effettivamente utilizzare quella grande architettura. Ho finito.

- Un chiarimento. Non sono approcci contrapposti, assolutamente. Lei è un architetto, io non lo sono, lo chiarisco prima che si crei una confusione non voluta. Mi si dice, architetto Venturelli, che le villette sono private anche negli accessi quindi non soggette all'adattabilità, ma non è così altrimenti non sarebbero nell'articolo 3.2 che dice che tutto ciò che ricade nel campo del 236 deve avere dei percorsi accessibili fino all'ingresso quindi anche quello deve essere accessibile.

- tra le altre domande, ce n'è una che riguarda il consenso negato alle assemblee di condominio per il montaggio di montascale sulla facciata non principale per accedere all'ultimo piano dell'edificio. Questi sono ambiti un po' complessi ai quali è difficile rispondere, è praticamente impossibile rispondere così perché bisognerebbe valutare il caso specifico. Vi ricordo che per i residenti in Emilia-Romagna si può fare riferimento ai CAAD per queste situazioni quindi il condomino assistito dal professionista di riferimento si può rivolgere al CAAD

per dirimere la questione. Noi stiamo programmando per la seconda parte dell'anno un webinar dedicato espressamente a queste criticità che nascono nei condomini invitando anche dei legali che hanno seguito cause che hanno fatto giurisprudenza. Dalla norma all'applicazione specifica fino alla situazione e al contesto, a volte di situazione variano perché ci sono più leggi che vanno a sovrapporsi, non solo quelle che riguardano l'accessibilità ma c'è anche il diritto civile, ci sono le norme sulla discriminazione le altre da valutare caso per caso. Inoltre si chiede perché la stragrande maggioranza dei luoghi pubblici non è accessibile. Non vi possiamo rispondere noi, dovrebbero rispondere le amministrazioni dal momento che ci sono leggi specifiche da rispettare. Per quanto riguarda il 236 e la larghezza delle scale, la larghezza minima di 120 negli spazi comuni, ci chiedono se il corrimano deve essere contemplato quindi i 4 cm del corrimano devono essere inclusi nei 120 cm, sì, in realtà è così. Ricordatevi che le dimensioni che voi trovate nella normativa per quanto riguarda l'accessibilità sono dei minimi dimensionali, quindi non vanno presi come standard cioè se io ho la possibilità di allargare dei percorsi lo faccio, quelli che sono da prendere come riferimento universale sono i sanitari piuttosto che l'altezza di un sanitario o altre

dimensioni che hanno più a che fare con il corpo umano e con la vicinanza diretta del corpo umano. Anche qui vi ricordo di pensare sempre in termini universali ovvero una normativa corrispondere alla maggioranza delle persone, quando diciamo "a tutti", in realtà stiamo dicendo una bugia perché una persona alta 1 m e 10 o 2 m, voi capite che è molto difficile trovare una cosa che vada bene per entrambe quindi i riferimenti dimensionali sono quelli che utilizziamo nell'ambiente ma vi ricordo che ogni volta che vi trovate a progettare un ambiente domestico quindi qualcosa che ha a che fare private con la persona, dovete concertarlo con la persona. C'era una domanda che riguarda la manutenzione straordinaria.... forse intendeva parte se nella manutenzione straordinaria è obbligatorio garantire l'accessibilità? Comunque sì perché è come se si costruisse un'opera nuova nella manutenzione straordinaria. Per quanto riguarda le deroghe applicabili in edifici vincolati, vi invito a fare riferimento al dm del 2008 suo superamento delle barriere architettoniche e i beni culturali perché all'interno si considera l'intervento di superamento delle barriere architettoniche nei beni culturali. Una sovrintendenza per motivare un diniego ad un intervento che renda accessibile un'opera dovrà motivare in maniera circostanziata quali sono le problematiche che impediscono la realizzazione di un intervento di accessibilità perché come sapete negli ultimi anni anche monumenti come il Colosseo sono stati resi accessibili così come i fori a Roma e tanti altri edifici in Italia. Vediamo se ci sono altre domande che mi segnalano. Chiedo anche al dott. Capucci se vuol intervenire in conclusione.

- Un saluto veloce. Intanto ringrazio i relatori perché mi sembra che i temi trattati siano ampi e vadano anche a un livello di dettaglio, credo che sia necessario considerare entrambe le cose. La architettura con la A ha sempre fatto questo, magari non con la stessa attenzione che stiamo dando noi oggi ad alcuni temi ma l'architettura si è sempre posta il problema dal cucchiaino alla città, dagli edifici alle finiture, a conferma del fatto che siccome siamo un corpo fatto in un certo modo e con determinate necessità, alla fine ci muoviamo e ci confrontiamo costantemente con il millimetro e con la dimensione più ampia e quindi credo che sia corretto cercare di rappresentare sempre un orizzonte lontano e avere la capacità di stare nel pratico e nel operativo e di non piantare il palo del cartello stradale in mezzo al marciapiede. Quindi a volte bisogna arrivare a questi aspetti e siccome piantare il palo da una parte costa uguale a piantarlo nel mezzo è proprio un problema di verificare e capire. Questo possiamo farlo solo con una progettazione. Non c'è

norma che possa stare dietro a questi aspetti se non la capacità diffusa di comprendere i problemi e le necessità di chi è diverso da noi e non si rende conto e quindi io capisco molto bene perché l'ho vissuto sulla mia pelle di figlio capisco molto bene Piera, vengo da un incontro nel pomeriggio dove quando il genitore non è più capace di capire che per rispondere al telefono bisogna premere il tasto verde, è inutile stare a spiegare, si entra in una dimensione diversa, oppure quando un gradino di 3 cm diventa una cosa invalicabile io capisco che uno non se ne renda conto affinché non lo si vive sulla propria pelle. È difficile riassumere questa capacità di interpretazione e di lettura ma è necessario altrimenti continueremo ad avere queste situazioni. Forse la colpa un po' più diffusa è la mancanza di capacità e di attenzione come quando ciascuno di noi parcheggia la macchina troppo vicino ad un marciapiede o a un muro e non ce ne accorgiamo perché non siamo abituati a vedere. Io devo dire che certe cose ho imparato a vederle per esperienza personale sia ragionando. Io concludo qui e anzi lascio a voi di dare appuntamento alle prossime date perché non ricordo memoria e vero di rivedervi numerosi, confermo, se ci sono osservazioni, critiche o suggerimenti, molto volentieri le valutiamo. Ringrazio tutti i relatori e gli uditori virtuali ma numerosi.

- Grazie. Io vedo che abbiamo ancora qualche minuto prima delle 17. Vi ricordo di non abbandonare il seminario prima di avere risposto al questionario finale che sarà inviato non appena chiuderemo questa dissertazione sulle domande. Le altre domande sono una sugli edifici vincolati nel centro storico. Quale norma mi autorizza a montare in facciata un ascensore? alla realtà non c'è una norma perché i casi vanno valutati singolarmente. Se si tratta di un edificio., Un edificio pubblico evidentemente se non può essere reso accessibile, l'amministrazione dovrà cambiare l'ubicazione di quelle funzioni pubbliche, e destinarle ad un altro edificio perché è proponibile che un edificio pubblico non sia accessibile. Se si tratta di un edificio privato non è detto che tutti gli edifici vincolati possano essere resi accessibili perché ci sono dei limiti fisici di spazio, di criticità tecniche per cui purtroppo non è che il 100% degli edifici vincolati possa essere reso accessibile ma ciò non dipende solo dal vincolo storico o dalla tutela, spesso dipende anche da condizioni tecniche quindi queste sono tutte eventualità che devono essere valutate sullo specifico progetto. Poi una collega scrive: le leggi che lasciano spazio interpretativo sono un problema perché fanno fare tutto il contrario di tutto. Non sono molto d'accordo perché immaginate che cosa succederebbe se la legge ci dicesse che dimensioni deve avere una stanza per essere

accessibile o di che colore deve essere un pannello che riporta delle scritte? Essere così drastici nell'individuare l'accessibile vita secondo me non è una buona soluzione anche perché toglierebbe a noi progettisti tutta la capacità espressiva e anche quella di rispondere a contesti differenti oltre che ad esigenze differenti. Tutto diventa più semplice quando anziché guardare la norma, guardiamo le esigenze perché noi dobbiamo avere presente la norma ma è normale che dobbiamo adoperare la nostra capacità per risolvere i problemi e quindi per creare opere che siano uniche e originali e non avere delle librerie di campionario di soluzioni. Non sarebbe il massimo per la nostra professione. Mi sembra di aver risposto quasi a tutte le domande che trovavo. Vediamo se dalla regia mi dicono qualcos'altro. Alessia e Piera, avete qualcosa da aggiungere prima di salutare?

Adesso mando una diapositiva che è quella di riferimento con gli indirizzi ai quali troverete i materiali di questo seminario.

qui pubblicheremo anche le domande alle quali non siamo riusciti a rispondere oggi, a patto che ce ne siano perché mi sembra di averle considerate tu. In ogni caso potete scrivere al CERPA se avete altre domande risponderemo via e-mail.

- Eventuali domande a cui non abbiamo risposto, avranno una risposta via Mail in modo tale da dare una risposta a coloro che hanno formulato dei quesiti. Oltre a questo, troverete, come diceva Elisabetta su questi siti la registrazione dell'attuale webinar e di quelli a seguire. Volevo inoltre sottolineare la nostra disponibilità come CRIBA e come rete CAAD per coloro che risiedono e lavorano in regione Emilia-Romagna, ad affiancarli sui progetti su cui possono trovare delle difficoltà a dare delle soluzioni di accessibilità o comunque di inclusione. Volevo davvero ringraziare tutti e tutte della partecipazione prima di lasciarvi. Grazie dell'attenzione.

- Grazie anche da parte mia.

- Grazie a Alessia, grazie per la sottotitolazione e ora vedrete apparire il questionario di gradimento sullo schermo. Vi prego di compilarlo prima di lasciare il seminario. Io vi ringrazio e vi saluto.

Spero che su questo questionario non ci siano gli stessi problemi che avete riscontrato prima. Vediamo che cosa dice la chat.

- alcuni non lo vedono. È come prima. Faremo la stessa cosa relativamente ai sondaggi precedenti.
- Quindi scriveremo alle e-mail dei partecipanti.
- esatto.
- Vescovi Claudia scrive: Sono membro del tavolo regionale dell'Emilia-Romagna e volevo sapere se sul tavolo di attuazione c'è la previsione di inserire nelle figure facenti parte dell'ufficio di piano necessario al pug la figura del facility manager. non so se questa è una domanda a cui avrebbe potuto rispondere Capucci, eventualmente risponderemo via e-mail. Tutte le vostre domande sono state recepite dalla nostra segreteria e quindi troveranno comunque risposta.
- Sulla legge 24-17 posso dire questo, ci siamo confrontati... ci siamo confrontati con Capucci tempo fa e ne abbiamo parlato. La nuova legge sulla pianificazione urbanistica in realtà non prevede in questo momento un particolare coinvolgimento o attenzione relativamente a questi temi perché come sanno sicuramente gli emiliano-romagnoli e forse anche qualcuno fuori dall'Emilia-Romagna perché è stata una legge che ha suscitato un grande dibattito sia durante la sua estensione sia dopo, è una norma che prevede una pianificazione di tipo ideo-grammatico quindi che non dava più specifiche indicazioni di standard urbanistici o comunque di interventi di natura urbanistica come i precedenti piani invece davano. È una legge molto più libertaria che consente maggiore libertà sia alle amministrazioni comunali sia ai privati che vorranno intervenire, di decidere insieme quali tipi di interventi sviluppare in funzione delle indicazioni del pug

Con Capucci si parlava di rivedere alcune parti per vederne una più integrata anche ad altre pianificazioni. Non soltanto al pug, ma quella che vede l'integrazione delle persone tutte, incluse quelle con disabilità.



# MOLTEPLICIT(TA)

Spazi che accolgono  
relazioni in movimento

- Adesso gli stessi indirizzi che ho mostrato nella diapositiva rimetto anche nella chat perché vedo che qualcuno li ha chiesti.
- Comunque il questionario finale è stato compilato dal 100% dei partecipanti.
- Per la seconda parte di questo modulo ci vediamo venerdì 12 sempre alle 14.15 il collegamento alla piattaforma. L'incontro sarà moderato da Piera Nobili e i relatori saranno Leonardo Tizi e una mia relazione sulle diverse disabilità ed esigenze, oltre le norme e gli stereotipi. Al termine avremo il confronto con tutti voi. Buona serata a tutti e a venerdì.

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con

